

Commento alla lettura quotidiana

Libero del Profeta Geremia

Geremia 1

Il ministero del profeta Geremia, sacerdote originario di Anatot vicino a Gerusalemme, si situa nel periodo che va dal 626 al 586 a.C.

“La parola del Signore fu (avvenne) per me” (2.4.11.13). Questa espressione, tante volte ripetuta, qualifica in pienezza la persona e l’attività di Geremia. Il soggetto di ogni vicenda profetica è la parola che viene dal Signore stesso.

La chiamata del profeta è puro dono. Infatti il “prima che“ (5) indica la scelta amorosa e gratuita di Dio. La sua operazione nei confronti del profeta è: conoscenza (amore), santificazione (appartenenza), costituzione come “profeta delle nazioni” (missione).

L’uomo non è attrezzato per la missione (7), ma Dio “è con lui” e lo “colpisce sulla bocca”, cioè lo cambia radicalmente in un suo umile e forte strumento (8-10): sarà profeta. Vale a dire che sarà “al posto di Dio ... contro tutti” (18). Paradossalmente ... per il bene di tutti, se questi ascoltassero la parola. Purtroppo non è così. Una grande invasione sta arrivando dal settentrione (11-16).

Geremia 2

Dio si ricorda del dono fatto a Israele: amore, alleanza, appartenenza ... Ha dato tutto alla sua “sposa” (1-5).

La risposta di Israele è squallida. I padri, i sacerdoti, gli scribi, i pastori, i profeti (8) hanno deviato dalla via del bene. In concreto, hanno abbandonato il Signore e si sono legati ad altri dei, hanno seguito altre strade, altre politiche (11) ... Si sono consegnati a ciò che è vano!

Non è un peccato da poco: è vera e propria prostituzione, adulterio, infedeltà (20.29). Israele ha detto: “E’ inutile, perché io amo (i culti) stranieri, voglio seguirli” (25). Con tutto questo ha ancora il coraggio di dire: “Sono innocente, non ho peccato” (35).

Geremia 3,1-4,4

Vane parole del popolo di Giuda! Il “ritorno”, cioè la conversione d’Israele (la sposa) è soltanto fumo! In realtà c’è ostinazione nel peccato (3,1-5).

Giuda, che ha come capitale Gerusalemme, è più perfida d’Israele che fu deportata nel Settentrione (3,6-11). Il profeta mostra come Israele, pur tanto infedele, si sia dimostrata più giusta di Giuda (3,11). Ha accolto l’invito alla conversione: “ritorna”, si converte al Signore (4,1) e quindi ritorna a Gerusalemme “trono del Signore” (4,17). Tutti i popoli gioiranno con lei (4,2).

Gli uomini di Giuda e di Gerusalemme sono ammoniti per attuare anch’essi un vero “ritorno” (4,3-4). Capiranno? Si convertiranno?

Il profeta guarda avanti e vede l’adempirsi della promessa: In quei giorni la casa di Giuda andrà verso la casa d’Israele e tutte e due torneranno dal Settentrione nel paese dato da Dio (3,18).

Geremia 4,5-31

Un grande grido: “E’ uscito un leone dalla sua tana, un distruttore di nazioni s’è mosso” (7).

E' l'annuncio di una tremenda invasione che ridurrà la terra di Giuda in un deserto e la lascerà senza pace (22-26). Re, profeti, sacerdoti saranno stupiti e addebiteranno la sconfitta al Signore che non manterrebbe le sue promesse (10). No, è il popolo che non mantiene le promesse. "La tua condotta e le tue azioni ti hanno causato tutto ciò. Questo è il guadagno della tua malvagità; com'è amaro!" (18).

Un popolo stolto è Giuda. :E' sapente soltanto nel fare il male! (22). Grida come una partoriente, ma invano (31).

Geremia 5

Non c'è in Gerusalemme "uno solo che agisca giustamente e cerchi la fedeltà" (1). Certamente c'è una parvenza di religione, ma in realtà "non vogliono convertirsi" (3). Tutti quanti sono nella strada dell'infedeltà/adulterio (7): piccoli e grandi (4-5), profeti e sacerdoti (31), cioè il popolo tutto! Hanno rinnegato il Signore e dicono: "Il Signore non c'è e non opera" (12). Per questo verrà su tutti una grande sventura (15-17).

Sorge immediatamente una domanda: Perché tutto questo? (19). Risposta: Oltrepassano ogni limite di male; non difendono la giustizia, non si curano della causa dell'orfano, non fanno giustizia ai poveri (28).

Conclusione: Avete abbandonato il Signore e allora servirete gli stranieri in un paese non vostro (19).

Geremia 6

Dal settentrione si affaccia una sventura (1). Per Gerusalemme sarà la fine!

Ma cos'è diventata questa città amata dal Signore? Non ascolta la voce del Signore (10) e pertanto in essa ci sono violenza e oppressione (7). Piccoli e grandi, sacerdoti e profeti (13): "tutti sono ribelli, tutti sono corrotti" (28). Il guaio grosso è che la città non vuole riconoscere la propria situazione e dice: "Va tutto bene!" (14).

Dio, attraverso il profeta (27), vuole purificare il suo popolo, vuole togliere le scorie per farne un oggetto prezioso. Niente da fare: il male "non si stacca" da loro, perché non vogliono prendere "la strada buona" (16). Ecco il giudizio di Dio: "Sono materiale di scarto" (30).

Geremia 7

Gli abitanti di Gerusalemme si sentivano "sicuri" in quanto si appoggiavano a parole di menzogna dette da falsi profeti. La menzogna era questa: Avete il tempio, potete fare tanti sacrifici a Dio ... State sicuri: anche se fate dei peccati è lo stesso!

No, il comando del Signore non era quello di fare tanti sacrifici, ma di "ascoltare la sua parola" (23). Invece questo popolo "non ascolta la parola del Signore suo Dio, non accetta di essere corretto. La fedeltà è sparita" (28). C'è violenza, oppressione, adulterio: il tempio è dunque diventato "una spelonca di briganti"? (11).

Eppure Dio ha sempre mandato i suoi profeti (13). Ma dall'uscita dall'Egitto al presente il popolo è stato infedele (25). Non resta che l'annuncio di sciagura (29-34).

Geremia 8

E' descritto con grande lucidità il cammino della ribellione a Dio, il cammino del peccato. Rifiuto a Dio e accoglienza di ciò che non è Dio: gli idoli, le vanità della terra e del cielo. Gli idoli (le scelte di peccato) vengono "amati, serviti, seguiti, cercati e adorati" (2).

Questa situazione manifesta la caparbia della volontà: tutti quanti tirano avanti, senza mai voltarsi indietro ("ritorno/conversione"). "Il mio popolo, dice amaramente il Signore, non conosce (non attua) il comando" (7). Dice di possedere la legge (8), ma rifiuta la parola del Signore (9). Dovrebbero vergognarsi, pentirsi e dire: Che ho fatto? (6). Non si vergognano affatto (12). Anzi protestano: "Il Signore non si trova più in Sion". Dio risponde: "Mi hanno provocato all'ira coi loro idoli" (19). Non c'è rimedio per la loro ferita (22).

Geremia 9

La situazione nel paese è veramente grave! Può essere riassunta in questa frase: "Passano da un delitto all'altro e non conoscono il Signore" (2). Il delitto poi si esplicita nella menzogna (4) e nelle angherie (5).

Chi è tanto saggio da comprendere tale situazione e denunciarla? (11). In realtà nessuno, perché tutti fanno conto della propria saggezza e della propria forza (22). La saggezza vera, invece, consiste nel "conoscere il Signore" e agire come lui, cioè "nella misericordia, nel diritto e nella giustizia sulla terra" (23).

Non accogliere la parola del Signore significa essere "non circondati nel cuore", vale a dire lontani dal Signore, anche se si appartiene al popolo che egli ha scelto (24-25).

Geremia 10

Il brano è rivolto al popolo di Giuda come già fosse in esilio a Babilonia. Nel suo esilio Giuda non dovrà "imparare" dalle nazioni straniere. Esse hanno i loro dei, che però sono "nulla". Non fanno niente di male (direbbe qualcuno!), ma nello stesso tempo non hanno il potere di fare il bene (1-5).

Il vero Dio è il Signore che ha fatto il cielo e la terra con la sua parola e che ha scelto Giacobbe come sua "eredità" (11-16).

L'esilio è il tempo in cui l'uomo capisce che non poteva e non doveva fare "di testa sua" (23). E' il tempo della "correzione": Dio stesso corregge! Lo faccia però "con giudizio" e non "con ira", perché non sia ridotto a nulla il suo popolo (24).

Geremia 11

C'è una prima fedeltà, quella del profeta. Egli stesso deve "ascoltare la parola dell'alleanza" (1) per poi proclamarla con forza a Giuda: "Ascoltate la voce del Signore, allora sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio" (4). La risposta del profeta è immediata. E' fedele e dice: "Amen, sì!" (5). Di fatto annuncia a Giuda: "Ascoltate le parole di questa alleanza" (6).

Da questo dovrebbe seguire un'altra fedeltà, quella del popolo, ma così non è! Infatti "essi non ascoltarono" (8). Si è realizzato come un tradimento, una vera e propria "violazione dell'alleanza" che porta dritto quel "popolo che Dio ama" tra le braccia di chi non è Dio (10).

Perché offrite tanti sacrifici a Dio, quando non osservate l'alleanza con lui? (15-17). Queste parole mettono in atto la condanna a morte del profeta, "agnello condotto al macello" (19). Geremia si affida completamente al Signore: sarà lui a compiere "la vendetta" (18-20)

Geremia 12

I nemici di Geremia deridono l'opera di Dio ("Dio non vede i nostri passi"). Nella loro malvagità pensano anche di uccidere Geremia "agnello pronto al macello".

Il profeta è in una situazione veramente difficile: come uno che voglia gareggiare coi cavalli o vivere nella boscaglia del Giordano (5). Perfino i suoi fratelli sono contro di lui (6).

Dice il Signore: Geremia, stai attento e non fidarti di loro! Di fatto io li ho abbandonati (7) e il paese tutto è devastato da nemici razziatori (7-13).

Tutto finito? No, c'è una grande novità. Questi popoli nemici esprimeranno l'amore di Dio che perdona. Giuda sarà "strappato di mezzo a loro" (14) e sarà salvato. Ma anch'essi, se si convertiranno al Dio di Giuda, se cambieranno vita potranno essere "costruiti in mezzo al mio popolo" (16), cioè essere salvati.

Geremia 13

L'amore sponsale di Dio per il suo popolo è raccontato in un gesto simbolico.

Come la cintura aderisce (immagine dell'unione uomo donna) al corpo di una persona, così il Signore ha voluto aderire al suo popolo. Ma questi non ha ascoltato, si è dato alla prostituzione e all'adulterio, seguendo altri dei invece del suo Dio (1-11).

In questa grande "ubriacatura" tutti sono coinvolti: la casa di Davide, i sacerdoti, i profeti e gli abitanti di Gerusalemme (12-14). La prospettiva certa diventa l'esilio (18-19).

Se poi il popolo insistesse a chiedersi: "Perché mi capita tutto ciò?" la risposta è: "Per l'enormità della tua iniquità" (22). Siete andati a scuola di male e avete imparato, al punto da diventare ottimi discepoli! Il peccato è diventato per voi una seconda natura.

Geremia 14

Una grande siccità mette a morte l'intero paese di Giuda. I servi, i contadini, gli animali stessi "si coprono il capo" (3.4). Sono come in lutto.

Per ottenere la pioggia non basta offrire sacrifici o praticare digiuni (12). Se i profeti continuano a dire menzogne (14), se i sacerdoti non sanno più fare da guida (18), la punizione è certa e l'esilio sarà alle porte (16).

Al problema della siccità occorre rispondere con una preghiera vera, che incominci dal riconoscimento del proprio peccato (7.20) e poi prosegua con l'affidarsi unicamente alla bontà del Signore. Bisogna affidarsi a Dio stesso, il cui Nome è Alleanza (7.9.21) e i cui occhi sono capaci di piangere (17). Soltanto allora noi guariremo (19) e Dio potrà abitare in mezzo a noi (9).

Geremia 15

L'esilio si realizzerà certamente (1-11). Non è più il tempo di supplica, venisse anche da Mosè e Samuele (1).

E la vita del profeta? E il suo compito? Che dolore e che gioia assieme è stare dalla parte di Dio!

Dice il profeta: Ho accolto e divorato le tue parole, ti ho dato testimonianza in solitudine, sono stato tanto male da dover protestare contro il tuo silenzio (15-18).

E il Signore cosa dice? Resta fedele a me, sii e continua ad essere "la mia bocca". Io sarò con te per salvarti e liberarti (19-21). E' il popolo che deve imparare da te, e non tu da lui!

Geremia 16

A Geremia viene chiesto di non sposarsi e quindi di non aver figli “in questo luogo”, cioè in Gerusalemme che sta per essere distrutta (1). Il suo “stato” anomalo deve dimostrare a tutti l’adempimento della tragedia che incombe sul popolo. Non ci sarà più vita! Questa volta l’annuncio dell’esilio è “visivo” (3-9).

Perché questo? Giuda non cessa di porre una domanda che è provocatoria e sintomatica di irresponsabilità. Risponde il Signore. I vostri padri mi abbandonarono e così avete fatto anche voi: “Hanno rifiutato di ascoltarmi” (10-13). Non c’è più niente da fare! Ci si può nascondere, ma Dio manderà pescatori e cacciatori che vi scoveranno ovunque sarete (14-18).

Giuda sconterà l’esilio ... Ma poi io farò conoscere ai popoli la mia potenza liberandovi dalla schiavitù, e così tutto il mondo saprà che io sono il Signore (19-21).

Geremia 17

Il peccato di Giuda è profondo, “inciso sulla tavola del cuore” (1). Il peccato consiste nel porre sicurezza in se stesso “uomo”, cioè polvere e niente, mentre il cuore si allontana dal Signore (5-6).

Il profeta richiama costantemente queste cose, ma è come una persona sola e malata: “Guariscimi, Signore, salvami! ... Non ho insistito per essere profeta e l’ho sempre detto a te!” (14-16).

Il Signore gli rinnova la chiamata e lo manda ad annunciare le sue parole alla porta del Tempio (19ss). Oltre a tanto altro, il popolo di Giuda ha anche questa colpa, quella di non rispettare il comando del sabato, di “trafficare” cioè nel giorno santo di Dio.

Se invece ascoltasse la parola di Dio, Gerusalemme sarebbe abitata per sempre (25).

Geremia 18

L’immagine del vasaio che plasma la creta secondo un suo progetto, aiuta a comprendere il rapporto tra il Signore e il suo popolo.

Il Signore vuole soltanto che il suo popolo si converta, che cambi abitudini e vita: il suo progetto infatti è salvare. Per questo è disposto a “pentirsi” (1-10). Ma il popolo non ascolta! “No, noi vogliamo seguire i nostri progetti e la caparbia del nostro cuore malvagio” (15).

Non solo, essi tramano contro il profeta. Possiamo (dicono) fare a meno di lui, tanto abbiamo la legge (sacerdoti), l’interpretazione (saggi), la parola (profeti). Colpiamolo e non badiamo alle sue parole (18).

Il profeta reagisce ricordando la propria vita di profeta in favore del popolo e affidandosi al Signore. Si compia il disegno di Dio: sarà l’esilio (19-23).

Geremia 19-20

Il profeta, per comando del Signore, frantuma una brocca di terracotta alla “porta dei cocci”. In questo modo, a motivo della sua idolatria, sarà frantumato l’orgoglio di Giuda. La città sarà devastata e diventerà un luogo immondo, come la valle (Tofet) in cui vengono offerti sacrifici umani (19,1-15).

Queste parole “forti” procurano al profeta una riprensione pubblica (fustigazione) da parte del capo del tempio (20,2). Ancora una volta il profeta è solo e perseguitato!

Apri il tuo spirito al Signore. Signore, tu avevi un disegno su di me e lo hai realizzato. Mi volevi come tuo profeta, e io ho detto di sì. Ma ho dovuto annunciare solo terrore e sventura. Sono stato sedotto/ingannato. Per questo ho detto: non farò più il profeta! Tu però sei stato più forte di me, hai

prevalso e mi chiami ancora! Sei al mio fianco, sei il mio difensore/vendicatore: a te io mi affido. I miei avversari non prevarranno (20,7-13).

Ma perché, Signore, mi hai chiamato ad essere il tuo profeta? Non era meglio che io vivessi la mia vita come tutti gli altri o che non fossi nemmeno venuto al mondo? (20,15-18)

Geremia 21-22

Non è il tempo dell'intercessione, ma della conversione. Armarsi di tutto punto e cercare di difendere Gerusalemme è un atto che va contro la volontà di Dio, la quale è già stata così espressa: "Chi si consegnerà ai Caldei vivrà, perché io stesso ho volto la faccia contro questo popolo" (21,1-10).

Ci sarebbe una via d'uscita per la Casa di Davide. Basterebbe amministrare la giustizia, liberare l'oppresso, non spargere sangue innocente Ma questo non avviene (21,11-22,5). "Essi hanno abbandonato l'alleanza del Signore, loro Dio, hanno adorato altri dei e li hanno serviti" (21,9).

All'idolatria legano ogni sorta di peccato: ricchezza sfrenata, oppressione, ricerca del proprio interesse (22,13-17). Per questo la Casa di Davide è come "un uomo senza figli e senza successo nella vita" (22,29). Ma è tutta Gerusalemme che partecipa al grande peccato (21,20-23).

Geremia 23-24

L'esperienza dell'esilio non sarà la fine per Giuda. Dio ha in serbo un progetto nuovo: ai pastori (re e guide) che non hanno compiuto il loro dovere succederà un "germoglio giusto" che salverà Giuda (23,5). Il nome nuovo del popolo sarà "Signore nostra giustizia" (23,6). Giuda esprimerà una salvezza universale: non più dall'Egitto soltanto, non più da Babilonia soltanto, ma da tutte le regioni (23,7-8).

Intanto però la situazione di Giuda è tragica: "Il profeta e il sacerdote sono empì" (23,11). Non ascoltate la loro parola, dice il Signore. Essi annunciano cose vane. Dicono che tutto va bene e che, anche se si disprezza la parola del Signore, non ci sarà sventura. Non proclamano le parole che vengono dalla mia bocca, ma soltanto gli inganni che provengono dal loro cuore (23,16-32). Se i profeti continueranno a presentare la parola di Dio come un "peso", cioè come una cosa che non si deve portare, allora il Signore considererà i profeti stessi come "peso" e li rifiuterà (23,33-40).

Conclusione. Dio salverà coloro che saranno deportati in Babilonia (fichi belli). Cambierà il loro cuore, sicché possano riconoscere il Signore. Mentre lascerà alla distruzione coloro che, credendosi giusti (fichi cattivi), sono rimasti in Gerusalemme (24,1-10).

Geremia 25

Sintesi del ministero di Geremia nei confronti di Giuda. Per più di 20 anni ho portato a voi la parola di Dio, con molta premura. Ma voi non avete voluto ascoltare per cambiare vita.

Allora giungerà a compimento l'annuncio della distruzione di Gerusalemme e della sua deportazione a Babilonia. Là resterete 70 anni (1-11).

Quello che appare evidente davanti a tutti i popoli è l'umiliazione di Gerusalemme: essa infatti "per prima beve il calice dell'ira di Dio" (18). Comunque è "giudizio" che salva, perché rinnova (28).

Ma dopo verrà anche il giudizio su tutti i popoli che hanno seguito gli idoli, e in particolare su Babilonia. Essi non avranno scampo. O saranno annullati nella morte o si convertiranno al Signore e avranno vita (14-38).

Geremia 26

La vita del profeta è sempre a rischio. I sacerdoti e i profeti emettono sentenza di morte contro di lui, perché ha profetizzato contro il tempio e la città santa (11).

Geremia aveva soltanto richiamato con premura il dovere di ascoltare la parola del Signore, di cambiare condotta. Ma non veniva mai ascoltato. E' per questo che il suo messaggio si volgeva in profezia di sventura (4-6). Gli veniva detto anche che egli non parlava a nome di Dio, che era un falso profeta. Quindi doveva morire!

I capi e tutto il popolo, nella circostanza, si mettono contro i sacerdoti e i profeti, anche se poi essi stessi non si convertono.

Presagio della durezza dello scontro è la morte di un altro profeta vero, Uria. Egli era fuggito in Egitto, ma fu riportato a Gerusalemme e ucciso dal re (20-23). Brutto presagio!

Geremia 27-28

Per il popolo di Giuda e per tutti i popoli vicini è il tempo dalla prova. Dio ha consegnato Giuda e tutti i popoli al potere del re Nabucodonosor. E allora bisogna "piegare il collo" e accettare per un certo tempo questa situazione (27,1-22). Per evidenziare questo messaggio il profeta si pone un giogo sulle spalle (27,2).

Ma c'è un messaggio all'incontrario, quello proposto da un altro profeta, Anania (28,1). Egli dice che la vittoria di Nabucodonosor sarà provvisoria e che presto la situazione tornerà come prima. Quindi bisogna resistere in Gerusalemme!

Geremia annuncia rassegnazione, Anania voglia di resistenza. Chi è il vero profeta? Dov'è la differenza? La differenza sta nel fatto che Geremia riconosce la situazione di peccato in cui versa Giuda. Pertanto non può gridare: "Va tutto bene!". Non solo lui, ma tutti i profeti hanno sempre gridato: "Convertitevi". Non invece: "Va tutto bene, continuate così" (28,7-9). Magari andasse sempre tutto bene, ma non è così, dice Geremia!

La pace e la vita vengono date attraverso un cambiamento di situazione, una prova, una morte a se stessi. Solo allora ... "andrà tutto bene". Ci sarà pace perché ci sarà accoglienza dell'amicizia di Dio nella via dell'obbedienza a lui.

Geremia 29

Scrivendo al primo gruppo di esiliati a Babilonia, Geremia invita a prendere la nuova situazione "dalle mani di Dio". Pertanto occorre costruire, sposarsi, moltiplicarsi e cercare la pace dei "nemici". In questo modo anche Giuda avrà pace (4-7).

L'impegno degli esuli non deve essere quello di "alzare la testa" da soli, di voler tornare a tutti i costi e presto, come suggeriscono i profeti in esilio (24-28). Ma di "cercare il Signore con tutto il cuore" (13).

Dio infatti ha un progetto di pace, quello di "lasciarsi trovare" da Giuda e di ricondurlo a Gerusalemme una volta "compiuti i 70 anni" (10).

C'è sempre uno scontro tra il progetto umano e quello di Dio. In fondo, Dio altro non vuole che ... "lasciarsi trovare" ovunque e comunque!

Geremia 30,1-31,22

Quanto Dio sta per fare deve essere "scritto in un libro" (30,2): non è ancora attuato, ma certamente si attuerà! Il tempo dell'angoscia è finito e Israele sarà salvato (30,7).

Ascoltiamo le parole stesse di Dio. La tua ferita è incurabile. I tuoi peccati sono molti (30,15), tanto da essere chiamata “la ripudiata” (30,17).

Ora però io ti farò tornare e tu “ti accosterai a me” (30,21). Sarà gioia e festa, consolazione e pace. L’unica cosa che chiedo a te Israele è che tu provi vergogna per quello che hai fatto (31,19). Il resto lo faccio io, perché tu sei un figlio e un bimbo per me. Io ti amo (31,20).

Frutto del mio amore è una cosa del tutto “nuova sulla terra”: la donna cerca/corteggia l’uomo (31,22). Israele cerca finalmente me, il suo Dio!

Geremia 31,23-40

Le “parole scritte nel libro” diventano consolazione, speranza, forza, vita nuova.

L’atto che tutto origina è il perdono del Dio amante: “Io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato” (34). E’ questo suo amore che dà il via al “ritorno” di Giuda e di Israele: ritorno da Babilonia, ma soprattutto ritorno dl peccato!

Perché, poi, il ritorno possa essere stabile occorre un atto nuovo di Dio: assieme al perdono viene donato il cambiamento del cuore, cioè la rinascita del proprio essere. Allora “tutti conosceranno il Signore” (34).

E’ questa la nuova alleanza. Alleanza che sfocia in una nuova comunione: “Io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo” (33).

Nel vita di Gesù e soprattutto nel suo mistero pasquale tutto questo si è definitivamente realizzato. Non solo per Israele, ma per ogni uomo che crede in lui.

Attenzione!

A motivo del pellegrinaggio in Terra Santa, il commento quotidiano sarà sospeso. Riprenderà sabato 9 dicembre 2006

Geremia 39

E’ l’epilogo drammatico, tante volte annunciato.

Nel luglio del 587 a.C. i generali di Nabucodonosor, re di Babilonia, assediano e espugnano Gerusalemme (1-3). Sedecia, con la sua famiglia e i suoi notabili, tenta un’improvvida fuga dalla città. Viene arrestato, accecato e deportato. I suoi figli sono sgozzati (4-7). Per un gioco della Provvidenza, in una Gerusalemme umiliata, i Caldei lasciano alcuni “poveri che non hanno nulla” (10).

Catastrofe? Fine di tutto? No. E’ invece l’adempimento della parola del Signore (16).

“Tipo” di questo adempimento e anticipo di vittoria è la sorte di Geremia. Egli ha confidato nel Signore, ha posto tutta la sua sicurezza in lui. Ebbene, avrà salva la vita “in mezzo al popolo” (14). Vale a dire: non solo lui, ma tutto il popolo dei “poveri assieme a lui” (15-18).

Geremia 40-41

Lotte intestine, susseguenti alla deportazione, creano in Giudea colpi di mano, tradimenti e massacri (40,7-41,11). Ancora una volta la parola del profeta è inascoltata. Egli aveva detto di accettare la dominazione dei Caldei. In realtà un avventuriero (Ismaele che era di stirpe regale) scombina i piani uccidendo il responsabile (Godolia) del nuovo ordine che Babilonia aveva imposto in Giuda.

Dice la Scrittura che Geremia visse “dentro” a questo nuovo dramma. Pur potendo abitare servito e riverito in Babilonia, preferì stabilirsi “in mezzo al popolo che era rimasto nel paese” (40,6). Non

solo, ma seguì il popolo che, impaurito e in fuga, decise di “entrare in Egitto” (41,17). A uno sguardo semplicemente umano, tutto è davvero finito!

Geremia 42-43

Già con l'intenzione di andare in Egitto, il resto dei Giudei pone ipocritamente una domanda al profeta Geremia. Chiedi a Dio cosa dobbiamo fare: andare in Egitto per aver salva la vita o restare nella terra che ci ha dato il Signore? (42,1-4). La risposta di Dio tramite il profeta è questa: restate nella vostra terra, non temete i Caldei e avrete salva la vita (42,7-12).

Il resto di Giuda non accolse questa parola. Perdettero la prova della fede nel Signore! Quel che è peggio, rifiutò globalmente il ministero del profeta: “Non ti ha mandato il Signore. Tu sei un venduto al nemico!” (43,2).

Non è una sorpresa! Il popolo infatti ha sempre rifiutato la parola del Signore offerta dal profeta. Ha confidato e confida nella protezione dell'Egitto, ma l'Egitto sarà sconfitto. Nabucodonosor porrà il suo trono anche in questo paese (43,8-13).

Quale sicurezza dà l'Egitto? Quale sicurezza danno tutti suoi dei?

Geremia 44-45

L'abbandono delle vie di Dio ha fatto sì che Gerusalemme fosse assediata, espugnata e deportata in Babilonia. L'abbandono delle vie di Dio in terra d'Egitto (sacrifici alle divinità straniere) farà sì che tutti siano sterminati, tranne un gruppetto di scampati (44,14.28).

Questo è l'ultimo annuncio di Geremia, forte appello alla conversione. “No, noi non ti vogliamo dare ascolto” (44,16). Stare con Dio provoca soltanto sventura (dicono), mentre allontanarsi da lui permette una vita felice e comoda (44,18).

Non sarà così, dice il profeta. Chi è fuggito in Egitto, morirà in quella terra (44,27).

E di Baruc, fedele scrivano delle parole di Geremia, che sarà? Vivrà nella tribolazione, come il suo maestro; ma avrà salva la vita (45,5). E' un segno di speranza per tutti coloro che accolgono la parola di Dio.

Geremia 46-47

La parola del Signore, tramite Geremia profeta, non è rivolta soltanto a Giuda, ma a tutto il mondo di cui le nazioni sono parte.

Primaditutto all'Egitto. Il “resto del resto di Giuda” è fuggito proprio in Egitto! Ha fatto male a confidare in questo paese. Infatti, sarà distrutto assieme a tutti i suoi idoli (46,2).

In questo modo verrà abbattuto, più che un popolo, l'orgoglio che lo pervade. L'Egitto aveva detto: “Salirò, ricoprirò la terra, distruggerò la città e i suoi abitanti” (46,8). Così non sarà, perché il Signore punirà “il faraone e coloro che confidano in lui” (46,25).

E ora l'invito è rivolto a Giacobbe/Giuda: “Non temere, io ti libererò da un paese lontano, la tua discendenza dall'esilio” (46,27). Quello che Giuda vive al presente (e con lui, tutti noi) è una “correzione” da parte del Signore, non uno sterminio (46,28).

Geremia 48

Moab è un popolo “parente” di Israele, in quanto discende da Lot, nipote di Abramo (Gen 19,36). Ha però disprezzato il Signore, ha servito Camos suo dio nazionale e, soprattutto, ha infastidito Israele con continue umiliazioni.

Subirà la condanna/giudizio. Sarà cioè devastato dall'avanzata di Nabucodonosor e sarà ridotto in schiavitù. Tutto questo perché ha camminato nelle vie dell'orgoglio (29) “ponendo fiducia nelle sue fortezze e nei suoi tesori” (7).

Non diversamente da quanto viene detto per Israele, il giudizio di Dio è sempre contro l'idolatria, frutto dell'orgoglio personale e nazionale.

Ma il giudizio su Moab “finisce” (47), ha cioè un suo compimento positivo, preludio di una novità: Dio stesso “cambierà le sorti di Moab” (47). Vale a dire che Moab, parente di Israele, sarà salvato!

Geremia 49

La parola del Signore si dilata ai popoli.

Ammon, come Moab, è parente di Giuda in quanto discende da Lot, nipote di Abramo. Sacerdoti e capi subiranno l'esilio (3). Ma, dopo questo, il Signore “cambierà la sorte degli Ammoniti” (6).

Non così invece per altri popoli. Edom è arrogante, superbo, sicuro di sé perché ritiene di potersi salvare abitando luoghi inaccessibili al nemico (16). La sua “sapienza” non lo risparmierà dall'insuccesso.

Damasco (Siria) e Kedar (Meridione) diverranno una desolazione (23-33).

Elam, figura dei popoli che non hanno avuto contatto con Israele, subirà umiliazioni, ma vedrà la sua sorte “cambiata negli ultimi giorni” (39).

Il corso definitivo degli eventi è davvero in mano soltanto al Signore!

Geremia 50

Un grande annuncio risuona in tutto il mondo: “Babilonia è presa, Bel è coperto di confusione, infranto è Marduch; sono confusi gli idoli, sgomenti i suoi feticci” (2). Questa è la vera vittoria! Non tanto su un nemico qualsiasi, ma su una potenza che si era arrogata un carattere “divino”, sostituendosi a Dio nel “giudizio” e quindi nella distruzione di Israele (7). Il peccato di Babilonia consiste nell'aver idolatrato se stessa!

Israele invece, popolo abbandonato e sperduto, sarà salvato. Ritournerà gioioso in Sion e “cercherà il Signore suo Dio” (4). Chi lo ha salvato? Il Signore, il “suo vendicatore” (34), cioè il suo redentore.

La novità del ritorno in Sion è segnata anche dal fatto che Israele e Giuda (fratelli, ma nemici!) “verranno insieme” e saranno uniti al Signore con un'alleanza eterna (4).

Geremia 51

Le parole di Geremia si concludono con un segno o gesto profetico (59-63). Egli “scrisse su un rotolo tutte le sventure che dovevano piombare su Babilonia” (60). Lo consegnò a Seraia perché lo portasse a Babilonia e lo leggesse. “Quando avrai finito di leggere questo rotolo, vi legherai una pietra e lo getterai in mezzo all'Eufrate dicendo: Così affonderà Babilonia” (63). Chiunque, uomo o popolo, si erga a potenza divina finirà inabissato allo stesso modo!

E il popolo del Signore: Che ne sarà? “Voi scampati dalla spada partite. Da lontano ricordatevi del Signore, e Gerusalemme torni alla vostra mente” (50). La caduta di Babilonia, come di ogni potenza mondiale, è ancora e soltanto una promessa. Essa fa appello alla fede/fiducia. Che deve fare il popolo? “Da lontano, dall'esilio, ricordarsi del Signore”.

Geremia 52

Dopo tutte le parole/fatti del libro di Geremia, viene la descrizione sintetica del dramma accaduto alla città di Gerusalemme. Questo capitolo, dunque, vuole confermare con un racconto dettagliato la “verità” della parola profetica. Gerusalemme è conquistata da Nabucodonosor: il tempio è distrutto, i suoi oggetti trafugati, i figli del re e i notabili sono sgozzati, Sedecia è accecato e deportato a Babilonia. La narrazione si conclude con queste espressioni amare: “Così la gente di Giuda fu deportata lontano dalla sua terra” (27). Sedecia re di Giuda, anche lui deportato, “rimase in carcere fino alla sua morte” (11).

Ma non è la fine di tutto! C'è un piccolo segno di speranza. “Merodach re di Babilonia fece grazia a Ioiachin re di Giuda e lo fece uscire dalla prigione ... Gli cambiò le vesti da prigioniero e Ioiachin mangiò sempre il cibo alla presenza di lui per tutti i giorni della sua vita” (33).

Grazia e bontà di un re straniero verso il re di Giuda, anticipano la grazia e la bontà di Dio verso tutto il suo popolo.